

Il capitalismo contro se stesso

Tra grandi fondi in competizione, criptovalute, corsa agli armamenti e dazi Usa, l'Europa è divenuta un campo di battaglia del gotha del neoliberismo. Così la guerra finanziaria divide l'Occidente

di Pier Giorgio Ardeni

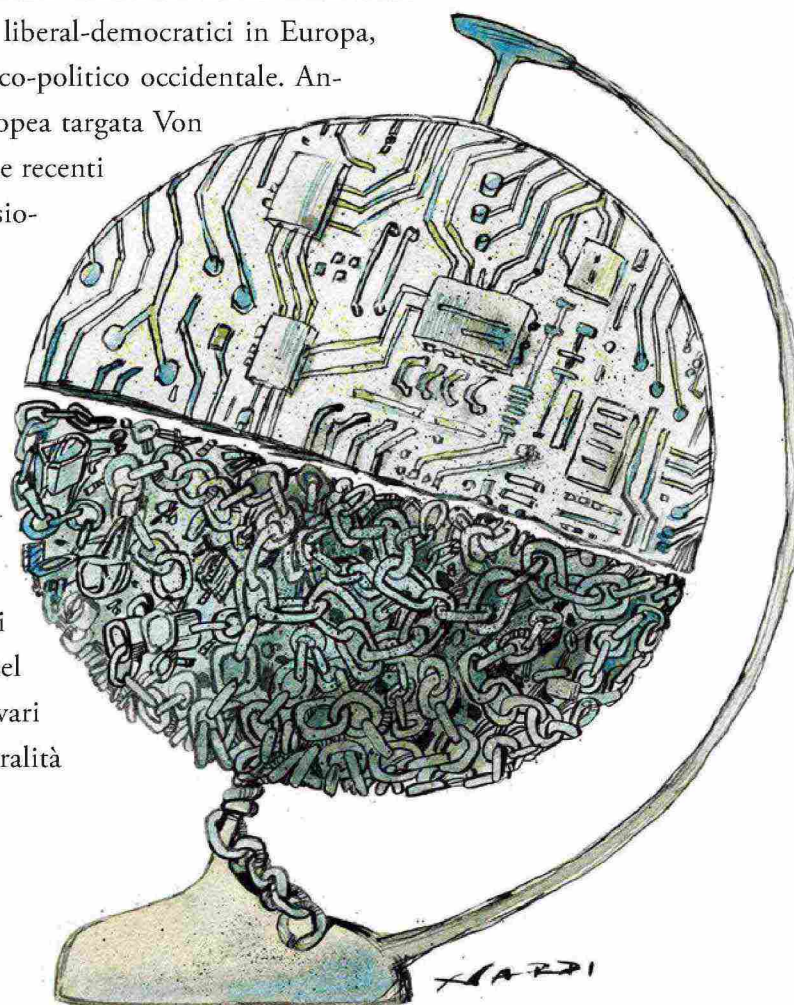
L'autore

Pier Giorgio Ardeni è professore ordinario all'Università di Bologna. Insegna Economia dello sviluppo ed Economia dello sviluppo internazionale. Tra i suoi libri: *Le classi sociali in Italia oggi* (Laterza)

Questo è un libro che racconta molte verità, tutte un po' oscurate nel dibattito pubblico. *La guerra della finanza. Trump e la fine del capitalismo globale* (Laterza) di Alessandro Volpi narra le vicende e i protagonisti dello scontro durissimo che sta avendo luogo nel capitalismo contemporaneo, divampato in modo dirompente dopo la seconda elezione di Donald Trump, che va ben oltre i confini degli Stati Uniti, coinvolgendo il sistema capitalistico di tutto l'Occidente. È una ricostruzione avvincente, in cui si mostra come due fronti opposti del capitalismo finanziario stiano «venendo alle mani»: quello che tradizionalmente gestisce il risparmio privato e controlla molte grandi società globali, a cominciare dalle big tech, che è in buoni rapporti con governi e banche centrali, al cui apice si trovano oggi le Big Three - Black Rock, Vanguard e State Street - e quella dei capitalisti più di frangia, gestori di hedge fund, «scommettitori d'assalto», sostenitori del private equity e fautori delle criptovalute - come Peter Thiel e Paul Atkins - che ha deciso di «puntare» su

Trump e sulle destre estreme in Europa, storicamente fuori dall'establishment. Questo capitalismo, che vede negli alti tassi e nelle regole applicate al risparmio privato un limite alla possibilità di speculazioni, che non sopporta le norme stringenti sulle criptovalute e che vorrebbe così mano libera sui mercati, ha trovato in Trump un campione. Costui, infatti, assieme ai suoi uomini chiave, è ben conscio che la scommessa si gioca tutta sulla gigantesca bolla finanziaria che si è gonfiata e che non deve scoppiare per non travolgere l'economia statunitense ma la vuole sfruttare per rilanciare la sua leadership "monarchica" e autoritaria. E non è un caso che tanto Trump che i suoi "alleati" europei convergano su posizioni politiche di destra, anche perché tanto le Big Three che il grande capitalismo americano sono tradizionalmente sostenitori dei democratici Usa e dei partiti liberal-democratici in Europa, ovvero all'establishment economico-politico occidentale. Anche la seconda Commissione europea targata Von Der Leyen, peraltro, nonostante le recenti aperture, ne rappresenta l'espressione, in un circolo che va da Mario Draghi a Friedrich Metz. Il libro di **Volpi** sfodera l'elenco delle "malefatte" di quell'establishment, implicitamente ritenendolo responsabile di come la frangia "ricca" dell'ondata populistica e di estrema destra di Trump e dei suoi amici europei si sia potuta appropriare del potere. Dalle "ricette" fornite dai vari Letta e Draghi - fondate sulla centralità

Disegno
di Marilena Nardi



della finanza e su una ripresa produttiva mirata ad alcuni settori - si desumeva «la sostanziale dissoluzione dell'idea stessa di mercato», mentre si affidava alla finanza un ruolo decisivo per superare le grandi sfide di questa fase storica, senza nessuna attenzione né ai «fondamentali» dell'economia, dell'industria e della tecnologia, né agli aspetti sociali e occupazionali, come quelli legati alle disuguaglianze. Le scelte strategiche, già in quegli approcci, venivano a dipendere solo dalla finanza, non da ciò che succede in tema di innovazione o investimenti reali.

E la finanza oggi regna sovrana indiscussa. E su cosa può puntare dunque la finanza? Sul riarmo, naturalmente, tanto utile in questa fase di mobilitazione bellicista in chiave anti-russa. A parte il «fariseismo» - così lo chiama Volpi - di «pensare al riarmo senza voler mandare un solo soldato al fronte», non si considera che l'Europa già spende moltissimo per la difesa ed è seconda solo agli Stati Uniti, ben davanti alla Russia. Eppure, per il riarmo servono soldi, che non possono venire dal solo debito. L'assalto al risparmio privato - che la frangia trumpiana persegue assalendo le Big Three - ha questa fondamentale giustificazione di fondo e fa bene Volpi a sottolinearlo, come quasi nessuno tra gli economisti lo ha fatto con tanta chiarezza. E il sistema si trova così di fronte a contraddizioni profonde: se si vuole mantenere tanto alta la spesa militare si devono trovare soldi, tanti soldi. Ma già oggi gli Stati Uniti spendono il 3,1% del Pil per interessi e restituzione dei titoli in scadenza di un debito che ha raggiunto la cifra stella di 37mila miliardi di dollari, più di quanto spendono in armi.

Come fare dunque? Se le altalenanti manovre sui dazi rispondono alla logica di portare il più possibile a casa la produzione di ricchezza reale - beni e servizi - per poter dare fiato al finanziamento della spesa militare e intaccare il debito, Trump può però davvero rappresentare «l'Armageddon dell'Occidente», nell'ambito di un costante gioco d'azzardo, che si tradurrà, però, in un'inevita-

bile «Armageddon del capitalismo». Così, nel racconto di scenari che tendono all'apocalittico - senza purtroppo essere distopici, ma molto realistici - il libro di Volpi ci porta nelle radici storiche dei Big Three, rivelando «illusionismi, illusioni e delusioni», fino a disegnare quello che sta emergendo come «il nuovo mondo», oltre i dazi, oltre il riarmo europeo. Volpi ci fa anche capire perché ha potuto riemergere Trump - con la sua agguerrita e fanatica nuova squadra, messi da parte gli «ideologi alla Bannon» - quando tutti descrivevano il brillante stato dell'economia Usa sotto Biden, perché il mercato «ormai non c'è più», sostituito dai grandi monopolisti e dalla guerra della finanza.

Volpi non lo dice apertamente, ma tanti passi del suo racconto ricordano quanto la situazione odierna somigli a quella dei primi del Novecento, quando i grandi capitalisti dai due lati della manica si facevano le corna, e quando la Belle Époque sembrava non dover finire a causa delle sciocche pretese dei monopolisti di qua e di là dell'Atlantico.

Ma così andò a finire e a morire per rigenerare il capitalismo furono mandati milioni di giovani **che non c'entravano nulla.**



Il nuovo libro di Volpi ci porta alle radici storiche dei Big Three, rivelando «illusionismi e illusioni», fino a disegnare quello che emerge come «il nuovo mondo»